Simona Ventura, già confermata al timone di *Quelli che il calcio* e dell'*Isola dei Famosi*, non sarà nella squadra della terza edizione di *X Factor* che ha portato al successo insieme con Morgan, Mara Maionchi e il conduttore Francesco Facchinetti. «Voglio lasciare spazio anche ad altre priorità come gli affetti e la famiglia, che sono la cosa più importante».

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO

l'Unità

Domani

«À l'origine», Xavier Giannoli (concorso)

«Das weisse Band», Michael Haneke

«Los viajes del viento», Ciro Guerra (Regard)

«Oxhide II», Lu Jia Yin (Quinzaine) «Carcasses», Daniel Coté (Quinzaine)

uso del repertorio non è accessorio, ma è l'anima profonda del film. I filmati d'epoca diventano l'inconscio dei personaggi, i sogni selvaggi di lui, gli incubi repressivi di lei. La montatrice Francesca Calvelli ha fatto un lavoro degno di Dziga Vertov: di tanto in tanto i filmati luce (ma anche Ottobre di Eisenstein e Il monello di Chaplin) vengono ristrutturati per comporre una verità inedita, nello stile delle Kinopravde della vecchia Urss. Ha ragione Bellocchio quando afferma che il film ha un ritmo futurista, ma è il futurismo alto di Majakovskij, non quello reazionario di Marinetti. E comunque, quando Ida rivive il proprio dramma di madre piangendo davanti alle immagini di Charlie Chaplin e di Jackie Coogan, è inevitabile piangere con lei. Vincere vola alto: è una riflessione su tutte le forme di potere che azzerano l'individuo – né Mussolini è stato l'unico dittatore bigamo della storia, anzi, sembra essere una malattia professionale!

EVVIVA PENELOPE

Paradossalmente il vero film su Berlusconi nella giornata di ieri è Gli abbracci spezzati di Pedro Almodovar (uscirà in Italia, per la Warner, il 3 ottobre). Un ricco imprenditore decide di produrre un film per trasformare in attrice la propria amante, la quale però lo cornifica con il regista. Ânni dopo il medesimo regista, diventato cieco, viene contattato dal figlio gay del riccone per scrivere un film che distrugga il mito del padre. Scherzi a parte, Gli abbracci spezzati è un melodramma sui meccanismi del potere nel mondo del cinema, una storia che negli anni '50 sarebbe piaciuta a Billy Wilder o a Vincente Minnelli. I problemi del film – decisamente meno entusiasmante degli Almodovar più recenti, da Tutto su mia madre a Volver - sono due: un'eccessiva complicazione della struttura narrativa, spezzata (come gli abbracci) in una serie di flash-back, e un gelo diffuso sui personaggi, tutti cinici e poco affascinanti. Detto in soldoni: il film non emoziona, o almeno non ha emozionato chi scrive. Resta la maestria della confezione e la bravura acclarata di Penelope Cruz; e comunque, un Almodovar minore è sempre un signor film.



Oggi & ieri Marco Bellocchio, Giovanna Mezzogiorno e Filippo Timi

Bellocchio: «Ci sono analogie tra il duce e Berlusconi...»

L'Italia di Mussolini e quella di oggi hanno delle cose in comune, dice Bellocchio ma non c'entrano con il suo film «Vincere», incentrato sulla figura di Ida Dalser, prima moglie del duce che non assomiglia a Veronica Lario.

AL.C.

CANNES

Conferenza stampa di Vincere. Domande deferenti ed entusiaste, quasi tutte di giornalisti stranieri. Le risposte di Giovanna Mezzogiorno (che ha letteralmente conquistato il festival: c'è chi è disposto a occupare il Palais se non vincerà il premio come migliore attrice) e di Filippo Timi sono accolte da applausi. Marco Bellocchio farebbe bene a riservare l'albergo fino a domenica, giorno della premiazione. Per ora, diamogli la parola. «Qualunque cosa succeda, sono felice di aver fatto questo film. Sono rimasto molto colpito dalla storia di Ida Dalser. Era una donna pazzamente innamorata di Mussolini, che ha condiviso le sue idee, e poi si è ribellata dopo essere stata messa crudelmente da parte. Questo fa di lei un'eroina tragica. Nel rapporto con lei ho individuato ciò che mi interessava del personaggio di Mussolini: non il dittatore grondante di sangue, mail politico spregiudicato che si serve spietatamente delle donne, di tutte le donne, perché ha uno scopo: diventare il duce. Nel '25 si sposa in chiesa solo per presentarsi in regola al Papa in occasione dei Patti Lateranensi: l'uomo che all'inizio del film – e anche quella è storia, perché tutto nel film è vero, a parte qualche minima licenza narrativa – cantava "con le budella dell'ultimo papa strangoleremo l'ultimo re"... lì il fascismo si allea con l'ideologia cattolica, terribile e criminale, ed è come se *Vincere* si legasse all'*Ora di religione* ...»

MELODRAMMA FUTURISTA

«Vincere -continua Bellocchio- è un melodramma futurista. Il film affonda le radici nella struttura dell'opera lirica, su cui mi sono culturalmente formato. Ho però cercato di girare questo melodramma con la velocità, lo stile, del futurismo. L'ho scritto e girato in modo molto libero, l'ho poi costruito al montaggio assieme a Francesca Calvelli. E non l'ho scritto, né girato, né pensato in rapporto all'attualità politica di oggi».

Eppure, ammette Bellocchio, ci sono: «Sicuramente delle analogie. Mussolini intanto è il primo dittatore e politico che si serve dei media, foto, cinema, radio diventando ovviamente il padrone. Si è parlato ultimamente dell'Italia di Berlusconi come di una democrazia autoritaria: se tu controlli l'arma più potente che c'è, ovvero i media» Deluso dalla sinistra, che «ha un'obbedienza formale al Vaticano». Bellocchio dice che voterà radicale ed è divertito dall'attenzione degli stranieri per l'Italia e spiega: «Non capiscono come facciamo a sopportare Berlusconi». •

Mungiu & co: sorprese romene e leggende metropolitane

Molti anni fa, in una notte tragicomica entrata nella leggenda, questo giornale dovette buttare parte della tiratura perché un tipografo, a rotative ormai partite, si accorse che in un occhiello il compagno Togliatti veniva definito, anziché «guida», «giuda della classe operaia italiana». Questa storia ci è venuta in mente vedendo Storie dell'età dell'oro, film collettivo romeno dietro il quale c'è la mente creativa e organizzativa di Cristian Mungiu, già vincitore della Palma d'oro con il durissimo 4 mesi 3 settimane 2 giorni. Mungiu, presentando il film (nella sezione «Un certain regard»), ha spiritosamente detto: «Stavolta posso dire: godetevi il film». Sì, dalla tragedia di 4 mesi si passa all'ironia, all'assemblaggio di 5 «leggende metropolitane» che ricostruiscono con humour, e senza nostalgia, i terribili anni di Ceausescu che la propaganda descriveva, appunto, come «l'età dell'oro». Uno degli episodi riguarda il fotografo ufficiale del dittatore, sempre costretto a ritoccare le foto per farlo apparire più alto, più bello, più buono. Un giorno viene in visita a Bucarest Giscard d'Estaing, e nella redazione di «Scinteia» - l'organo ufficiale del partito – è il dramma: in tutte le foto Ceausescu arriva sì e no all'ombelico del francese. Per «pareggiarli» il fotografo ha l'idea di mettere in testa al conducator un

Film a episodi

L'ironia di cinque registi sull'epoca di Ceausescu

enorme colbacco. Ottimo, partono le rotative. E anche lì, a notte fonda, un tipografo fa una scoperta: nella foto Ceausescu ha un colbacco in testa... e un altro colbacco in mano! La fine della «leggenda» è che quel giorno, per la prima e ultima volta, «Scinteia» non uscì.

I 5 registi, oltre a Mungiu, sono Hanno Hofer, Razvan Marculescu, Constantin Popescu e Ioana Uricaru. Il film è divertente, puro Ionesco – ma è tutto vero, chi ha frequentato l'Est prima dell'89 ve lo potrà confermare! Ed è la conferma che a Bucarest c'è vita. Forse più che a Cinecittà. **Al.C.**